

meglio esserci o non esserci alle manifestazioni di lunedì?

Nel Pd è battaglia sullo sciopero «I dirigenti non vadano in piazza»

DI TOMMASO LABATE

■ Stavolta non sarà la “solita” sfida interna al Pd tra la corrente del «ci vado» e quella del «non vengo». Come dimostrano le parole che Cesare Damiano, uno di quelli che ci andrà, affida al *Riformista* parlando da un divanetto della Camera: «Ascolterò quello che lunedì diranno lavoratori e pensionati. Il mio voto sulla manovra? Lo deciderò all'ultimo».

Evidentemente l'automatismo tra l'essere un parlamentare del Pd (e quindi della maggioranza) e il votare a favore della manovra non dev'essere così consolidato. Se è vero che Damiano, come già aveva fatto il suo collega di partito Stefano Esposito, spiega che «sono un parlamentare libero, e le decisioni le prendo soltanto quando ho di fronte il testo definitivo del maxiemendamento». L'ex ministro del Lavoro sarà in piazza lunedì, a Roma, insieme a Cgil, Cisl e Uil. «Vede», spiega, «un politico non deve mica rimanere rinchiuso come dentro una provetta da laboratorio. Abbiamo il dovere, soprattutto noi del Pd che stiamo lavorando per cambiare in meglio questa manovra, di andare davanti a lavoratori e pensionati. E di raccontargli quello che stiamo facendo. Attenzione: non sarà facile farsi vedere là. Perché stavolta rischiamo i fischi, di applausi non ce ne saranno».

Anche Rosy Bindi, che invece non si smuove di un millimetro rispetto «al patto di lealtà col governo Monti», ha voglia di fare un salto ai presidi dei sindacati, che lunedì sciopereranno tre ore per protestare contro il decreto “Salva Italia”. Il presidente dell'Assemblea nazionale del Pd, che lunedì sarà a Torino per un'iniziativa del partito, sta meditando di partecipare al presidio di Firenze. «In ogni caso»,

spiega, «la mia condivisione politica rispetto alla mobilitazione di Cgil, Cisl e Uil è chiara.

D'altronde, le modifiche che il Pd sta cercando di apporre al decreto vanno nella stessa direzione di quel che chiedono i sindacati».

I «montiani del Pd», come li ha ribattezzati ieri il *Foglio*, reagiscono male. La linea che starebbe in cima ai desiderata di Letta e Veltroni, di Renzi e Prodi, è un'altra. «I sindacati hanno tutto il diritto di protestare. Ma il Pd, a cominciare dai dirigenti, dovrebbe stare alla larga dalle manifestazioni». Giorgio Tonini lo dice chiaramente: «Come disse una volta Cofferati, “ciascuno faccia il suo mestiere”. Il sindacati fanno il loro lavoro difendendo gli interessi degli iscritti. Il mestiere della politica è un altro. Ascoltare le loro rivendicazioni, valutarle e muoversi, come stiamo in realtà facendo in Parlamento». Quando alla presenza di molti esponenti della segreteria in piazza (da Matteo Orfini a Stefano Fassina), il senatore vicino al Walter Veltroni scandisce: «Sarebbe più rispettoso, anche per quelli che saranno in piazza, non andarci. E poi è una scelta sbagliata, soprattutto se sei un parlamentare del Pd che sostiene lealmente il governo Monti». Un governo, aggiunge, «con cui stiamo lavorando

per migliorare la manovra. E migliorare, fate attenzione, non vuol dire stravolgere».

È più o meno lo stesso adagio di Andrea Martella, altro esponente dell'area Modem. «Per me è legittimo che i sindacati manifestino, ci mancherebbe. Io però, in piazza, non ci andrò. Capisco i militanti del partito, ma parlamentari e i dirigenti come Fassina e Damiano... La loro scelta di andare a manifestare la trovo, oltre che singolare, sbagliata».

Sono critiche che Pier Luigi Bersani rimanderebbe volentieri al mittente. Il segretario del partito, dicono i suoi, non sarà in piazza. «Sta lavorando ventre a terra per rendere più equa la manovra. E - aggiungono nella sua cerchia ristretta - i risultati già si vedono. Abbiamo evitato la scure per le pensioni fino ai 1400 euro e non ci siamo fermati. Servono più agevolazioni sul fronte dell'Ici e più provvedimenti per contrastare l'evasione fiscale». Ma a tutti coloro che gli chiedono come sia possibile conciliare il sostegno a SuperMario e la piazza dei sindacati uniti, Bersani risponde: «Il Pd è amico di un sindacato che, finalmente, torna dopo anni a manifestare in maniera unitaria. D'altronde, le idee di Cgil, Cisl e Uil sono diventate il nostro terreno di confronto in Parlamento. Dobbiamo e possiamo ancora migliorare questa manovra. E lo faremo seguendo la piattaforma di chi sarà in piazza lunedì».

Bersani: «Noi amici della piazza» Ma nel Pd è iniziata la ressa

RETROSCENA. Bindi, Damiano e un pezzo di segreteria aprono a Cgil, Cisl e Uil. L'ex ministro del Lavoro: «Il voto sulla manovra? Deciderò alla fine». Le aree di Veltroni e Letta si oppongono: «I dirigenti non vadano alle manifestazioni».

